

Evento 9 settembre 2022: focus ristorazione collettiva – intervento di Alessandro Rossi – ANCI Emilia-Romagna

Perché BIO

Ogni attività produce impatti economici, sociali e ambientali. Anche l'agricoltura. Il biologico è una modalità che abbiamo definito per:

- usare l'energia e le risorse naturali in modo responsabile
- conservare la biodiversità
- conservare gli equilibri ecologici regionali
- migliorare la fertilità del suolo
- mantenere la qualità delle acque

Sono servizi eco sistemici che l'agricoltura biologica eroga senza ricevere alcun corrispettivo diretto e che quindi è costretta a far pagare all'utente finale. Sono le cosiddette esternalità positive che, come quelle negative, non vengono considerate in un sistema unicamente basato sulla dimensione economica.

Le tre dimensioni

Spesso ci diciamo che la sostenibilità deve considerare 3 dimensioni: economica, ambientale e sociale. Se per quella economica ci limitiamo a considerare il “prezzo di acquisto” (ed è un errore perché non consideriamo le esternalità...) per quella sociale, limitandoci per semplicità ai diritti del lavoratore, abbiamo tutto l'apparato normativo del diritto del lavoro che ha una lunga tradizione. Per quella ambientale la PA si è data strumenti solo nel 2016, quando nel nuovo codice degli appalti ha imposto l'applicazione dei CAM a tutte le forniture di beni e servizi. I CAM sono l'unico strumento che abbiamo per inserire la sostenibilità ambientale negli appalti pubblici. E sono obbligatori.

CAM e Comuni

In un mondo in cui per decenni ha prevalso unicamente la dimensione economica è necessario fornire un aiuto e strumenti ai Comuni per dare adeguata dignità alla dimensione ambientale. L'applicazione dei CAM non è né semplice né immediata e nella stragrande maggioranza dei Comuni (non sono tutti capoluogo), il funzionario se ne occupa solo nel momento della scrittura del bando ed è in quel momento che si interessa al tema, ed è in quel momento che ha bisogno di un esempio da cui partire. La formazione preventiva serve, ma non è risolutiva.

Servono anche strumenti operativi pronti. Ecco perché la necessità di un bando tipo. Il copia e incolla da altri bandi è sicuramente utile ma contiene dei rischi: rischia di propagare impostazioni non corrette o di estendere specificità territoriali non riproducibili altrove, con conseguenze negative per committente e aggiudicatario e quindi, alla fine, per la qualità del servizio erogati agli utenti.

Come struttura di ANCI Emilia-Romagna abbiamo chiarissimo che se si vuole costruire un bando tipo è necessario che questo sia condiviso con tutti gli attori della filiera che poi a quel bando parteciperanno e dovranno operare con quelle regole. In assenza di tale condivisione il rischio di bandi non adeguati è enorme. E di fronte a bandi non adeguati sappiamo come vanno le cose: o le clausole non vengono rispettate o si avviano lunghi, costosi e spesso inutili contenziosi.

L'accordo con Federbio

Ecco perché abbiamo individuato in FederBio, l'associazione che riunisce tutti gli attori della filiera, il luogo del confronto necessario alla condivisione coinvolgendo nel percorso le associazioni delle imprese e cooperative di ristorazione collettiva. L'accordo è finalizzato alla definizione di uno schema di bando condiviso in cui i Comuni possano inserire le proprie specificità, con la tranquillità che quel bando è adeguato alla normativa e contiene prescrizioni legittime e che la filiera è in grado di rispettare.

Ora fatemi fare una considerazione: I CAM sono stati costruiti sulla base della necessità di ridurre l'impatto ambientale anche in funzione di considerazioni economiche. Maggiore è l'impatto ambientale maggiori sono le spese a carico della fiscalità generale. Ad esempio le spese sanitarie, o l'inquinamento della falde, o i fenomeni di erosione.... E qui abbiamo un primo problema: il mancato rispetto dei CAM da parte dei Comuni potrebbe generare costi a carico della fiscalità generale.

Ovvero non c'è coincidenza tra il soggetto che deve fare lo sforzo, anche economico, di applicare i CAM con quello che ne trae beneficio (la fiscalità generale, la collettività...). Sembra un discorso cinico, ma i bilanci comunali sono quelli che sono, e un lieve rialzo dei costi di qualsiasi servizio si traduce in minori risorse disponibili per altri servizi. Ecco che dobbiamo da un lato individuare e diffondere le reali motivazioni che stanno alla base delle scelte politiche da attuare, dall'altra fornire strumenti per dimostrare che non necessariamente "fare del bene all'ambiente" si traduce in un costo aggiuntivo per il Comune.

Altre 2 dimensioni

E per farlo occorre inserire altre dimensioni oltre a quella economica, ambientale e sociale che è una dimensione di cui, in un mondo che ha rincorso la globalizzazione come unica modalità di aumentare il benessere, ci siamo spesso dimenticati. Le dimensioni sono quella locale e quella del lungo periodo. Ovvero riuscire a chiudere il maggior numero possibile di filiere locali affinché contribuiscano, oltre che all'erogazione del servizio, anche a rafforzare l'economia del territorio e di conseguenza produrre benefici sociali sul territorio.

Ed è qui che spesso ci siamo inchiodati, perché i territori non sono tutti uguali, mentre i capitolati sono piuttosto rigidi ed è difficile in 1-2-3 anni di durata dei contratti costruire filiere per le quali servono periodi più lunghi.

Come tenere conto nei contratti della dimensione LOCALE e del LUNGO PERIODO?

Nel percorso di definizione del capitolato tipo proveremo ad approfondire questo aspetto, tentando di introdurre qualche meccanismo innovativo

Nel percorso di definizione del contratto tipo con gli stakeholder vorremmo però introdurre alcune innovazioni.

L'idea di base è trovare un meccanismo in cui il gestore del servizio mensa sia vincolato, durante la durata del suo contratto, ad acquistare specifiche tipologie di derrate alimentari da soggetti con cui il comune stipula, separatamente, contratti di coltivazione di lungo periodo per conto del soggetto gestore pro-tempore. Contratti di durata più lunga: 5-10 anni o più che garantiscano all'azienda agricola o al distretto biologico locale il respiro necessario ad organizzare la propria attività e remunerare gli investimenti necessari.

È un po' quello che si fa per sostenere gli investimenti nelle rinnovabili: remunerare il produttore di energia con tariffe fisse (che oggi sono peraltro molto inferiori a quelle del mercato...) per un lungo periodo di tempo. E chi lo fa è un soggetto pubblico: il GSE. Per l'alimentazione locale potrebbe essere il Comune a svolgere questo ruolo.

Un meccanismo di questo tipo può attivare un processo incrementale: ogni anno il gestore si potrebbe trovare nuovi soggetti, individuati con procedura separata, in grado di fornire cibo di provenienza locale.

È un'ipotesi ancora tutta da verificare e approfondire, ma risponde all'esigenza di disaccoppiare la breve durata dei contratti di erogazione del servizio con la necessità dei produttori locali di avere certezze nel medio-lungo periodo.

E se riusciamo a rendere conveniente e attrattivo questo meccanismo i gestori del servizio potrebbero estenderlo anche alle proprie attività rivolte alla ristorazione collettiva su quel territorio.